

Janusz dei marmocchi (Fabrizio Parrini)

Componimento poetico ispirato da "Diario dal ghetto" di Janusz Korczak. Ha ottenuto il "Premio Speciale" della Giuria del Concorso di poesia promosso dal Comune di Novi Ligure (Alessandria). –Il testo è stato presentato e interpretato a Vercelli dall'Autore Professor Fabrizio Parrini di Cecina, con l'accompagnamento di chitarra del Maestro Michele Bracciali di Volterra, il giorno 20 novembre 2002, in occasione della celebrazione della "Giornata dei Diritti delle Bambine e dei Bambini".

*Anche sotto la neve ti ho amata, Varsavia,
che lasci scorrere tristi giornate.
Dietro ai vetri appannati
Ti vedo pigra nel sole invernale.
E' quasi tempo di salutarci.
Certo ci sarà ancora, dopo di me,
il presepe ambulante di via Miodowa,
la recita natalizia nella luce avara della sera.
"Non svegliarmi ancora, mamma",
dicevo ad occhi chiusi.
Non scriverò più lettere contro il governo, mai più.
Mi mancherà il vento gelato
che soffia lungo questi vicoli.
Hai paura dottor Korczak, questa è la verità.
Felek ha mal di denti
E deve ancora prendere la medicina,
me n'ero quasi dimenticato.
Vorrei di nuovo i miei anni ormai ridotti in cenere.
Vorrei ancora la follia di percorrere strade sbagliate.
Sei vecchio, Janusz e domani sarai decrepito.*

*Dormono i bambini nel buio tiepido
Della nostra ultima notte.
La più silenziosa di tutte.
Almeno io ho avuto fortuna,
ma loro non conosceranno
la grazia di due occhi innamorati,
la crudeltà del mare che si gonfia sotto la bufera,
il passo solenne dell'elefante nel circo,
l'emozione di cominciare un viaggio.
Di me si dirà: la dignità di un vecchio,
non ha pianto abbottonandosi il cappotto.
Sono cresciuto nel fango di Varsavia io,
davanti al Teatro dei disoccupati,
un palcoscenico di legno, un organetto,
il re Erode sul trono, il diavolo con la forca,
c'era mio padre,
l'attesa, il sipario, strane creature blu con delle ali rigide,
i Re Magi forse o la morte con il suo berretto di mollica
"non andartene, papà" – "non aver paura" mi diceva,
ma io ero seduto in prima fila,*

*troppo vicino ai pastori, indifeso.
Non fatelo mai, se il bambino non vuole.
Non lasciatelo mai solo davanti ad Erode.
Non fatelo.
I bambini non devono sapere che il loro viaggio
sarà pericoloso e lontano. Non ancora.
Perché l'inferno esiste veramente.
Domattina andremo a vederlo.
Reginka ha la vista ancora annebbiata.
I noduli sulle gambe si sono appena schiariti.
Devo ricordarmi...
un cucchiaino di sciroppo ogni due ore.*

*Ci sono stati anni
che tenevo nel profondo di un cassetto
il cloruro di mercurio e le pastiglie di morfina.
Le prendevo davanti alla tomba di mia madre.
Dall'inizio della guerra le tengo in tasca. Sempre.
Certo è penoso un suicida mancato.
Non bisogna mai mancare il bersaglio.
Ho continuamente rimandato il mio progetto
perché all'ultimo momento
c'è stato sempre un sogno nuovo.
Per questi marmocchi ho vagabondato a stomaco vuoto
per gli ospedali di tre capitali europee
"Janusz è tempo di andare" mi dico
"dai un ultimo sguardo a via Sliska ingombra di nebbia,
poi immagina un arcobaleno su questi campi di esiliati".
L'arcobaleno mi appare
con cinque bicchierini di alcool con acqua ben calda,
dimenticavo, una caramella di menta nel bicchierino
per aromatizzare. Un vero epicureo.
Sono stato sempre all'incrocio dei venti,
dove è più facile prendersi lividi, ferite.
Ci sono state tante notti insonni e tanta galera
quanta ne serviva per farmi crescere.
Poi la guerra. Niente di speciale.
Bisogna andarsela a cercare lontano,
oltre gli Urali, fra i Tartari e i Kirghisi.
E poi in Mancuria, a Talai-Ciu.
Fino ad un'altra rivoluzione.
Vodka ne ho bevuta tanta.
Ho giocato a carte, ci ho puntato la vita più volte
e ho sempre vinto, purtroppo.
Ora so che in questo giro di carte la mia fortuna è finita.
Varsavia è mia ed io sono suo.
Insieme a lei sono stato a rubare
candele e fili d'argento per la sinagoga,
le sue belle giornate sono state le mie belle giornate.
Sotto le sue piogge infinite ho lavato la mia barba,
sono sceso nell'oscurità e lei mi ha guardato le spalle.
Cadeva acqua dal soffitto e mi bagnava il capo*

*ed era l'acqua di Varsavia tiepida e lenta.
Il tavolo del Caffè Samioski era il mio altare,
al dio dei maldicenti sacrificavo gli occhi di Ester,
la difendevo dalla tormenta che flagella i randagi,
poi ci restano le nuvole nel cielo di Varsavia
che nessuno si sogna di rubare o di raccontare.*

*Non voglio stelle di giorno sul bavero del mio cappotto.
Le stelle stanno solo in cielo.
Quelli come me non meritano tanta bellezza.
Io sono un mendicante.
Vado a chiedere soldi, notizie, permessi, regali.
Faccio un lavoro umiliante e sono sempre allegro.
Le guardie del ghetto mi chiedono
perché non porto la stella gialla degli ebrei
ed io rispondo che sono nato la notte di San Lorenzo.
Su di me le stelle non si posano,
ma cadono o si sciolgono come gocce di brina.
Ridono, mi prendono per un idiota,
ma poi fanno un'offerta per Janusz il buffone,
per i suoi fastidiosi marmocchi.*

*Compio gli anni da solo. Nascosto in cucina.
Mi faccio gli auguri poco prima dell'alba.
Ah se questi bambini fossero cuccioli d'orso
ora sarebbero tutti in letargo
e nessuno potrebbe far loro del male.
Ai vetri il vento soffia come un serpente in amore.
Sembra quasi una tenera notte di Natale
dove i vecchi stanno con gli occhi socchiusi
ed hanno piccoli doni nelle tasche del cappotto.
Riesco a leggere una lettera
solo ogni volta che transita un tram.
E devo fare alla svelta.
Mi sono messo una cravatta marrone, una camicia pulita.
Mi preparo come per un incontro d'amore.
Vado incontro alla luce di un giorno che mi cadrà sulla testa.
Il mio letto è così soffice e caldo.
Farò fatica domattina ad alzarmi.
Finalmente la finiremo con le cimici
che mi vengono a trovare nel silenzio della notte.
Io dormo al centro della stanza,
sul comodino una bottiglia di vodka, del pane nero.
A est dormono sessanta bambine in perfetto silenzio,
anche Feluna che porta l'acqua per i fiori
in una scatola di fiammiferi
e Genia che prega per il suo canarino ebreo.
Ho degli appunti sul sonno dei bambini,
sui loro scarabocchi, sulle filastrocche e sui sogni,
ma non mi serviranno a niente.
Chi si ricorderà del vecchio Janusz
che ha perduto tutte le guerre,*

contro il Giappone e contro gli idioti?

*La settimana passata abbiamo messo in scena Tagore,
la morte di un bambino indiano.
La moglie del Presidente del Consiglio ebraico
ha riconosciuto che qui si sta nello stretto,
ma che il geniale Korczak fa miracoli anche in topaia.
Per questo i comodi palazzi sono stati assegnati ad altri.
Eppure che cosa succederebbe se i bambini
Continuassero a vivere nel proprio personaggio?
Jerzyk sarebbe per sempre un fachiro
E Adek un cobra o un borgomastro nominato dal re.
Per non parlare di Maria nel suo vestito azzurro di Cleopatra.
Non ti rivedrò più via Dzielna dove mi rifugiavo di sera
per sognare di non essere a Varsavia.
Senza spendere un soldo
camminavo sulle rive del Gange, amministravo Singapore.
Ai bambini ho parlato della Palestina.
Della mia casa a cinquanta metri dal suolo.
Ho detto delle colline rosa, dei castagni,
della mia giovinezza passata a studiare farfalle e ippocampi.
Si sono stupiti che anch'io sono stato un ragazzo.
Ho parlato di quel cielo eternamente azzurro
attraversato da file d'aironi,
dei cavalli in riva al lago di Tiberiade
e delle nuvole troppo alte sulle torri di cannella,
fortini chiusi di fronte al nulla.
Ora studio il latino per non cedere al sonno.
La vodka mi fa recitare a voce alta Marziale.
Dottore dei deserti, quando la finirai con i ricordi,
con la Palestina dei tuoi sogni, con gli ippocampi?*

*Sono stato un bambino che giocava da solo per ore,
un bambino che non ci si accorge di avere per casa
-non ha ambizioni- diceva mia madre
-non gli importa quello che mangia, come si veste,
non si vergogna di giocare con i figli del portinaio-
E' vero.
Io non ho rovinato giocattoli.
Non mi interessava sapere perché una bambola
posata sul tavolo aveva gli occhi chiusi.
Non il meccanismo cercavo, ma l'essenza del mondo.
Sono il figlio di un interdetto.
Sono pronto, anch'io, finalmente,
incapace di intendere e di volere.
Ho fatto commercio con ogni genere di bene spirituale.
-L'ebreo ti porterà via- mi dicevano
-ti darà all'uomo nero-
Ieri c'è stato un forte vento che alzava la polvere.
I passanti chiudevano gli occhi e si proteggevano con la mano.
Mi sono ricordato di un lontano viaggio in Palestina
su una nave tutta dipinta di bianco*

sullo sfondo di un mare di smeraldo
e di una bambina sul ponte che socchiudeva gli occhi
contro un grande vento pulito.
Esiste un vento puro che non ricordavo più.

Ti ha portato qui la tua natura di lucciola,
Stefania che qui tutti chiamano Stefa,
ci sfiori ogni giorno in questa città desolata
col tuo fiato di gatta amorosa,
ci saccheggia il cuore –dobbiamo avere fiducia-
e parli sottovoce anche mentre affondiamo
e non ti viene da ridere
se indosso la mia uniforme di ufficiale polacco.
Si chiama naufragio questa pena d'amore che tutti sentiamo.
Questi bambini li hai portati in campagna, al circo.
Hai vegliato le loro infezioni, i deliri.
Ora non li lascerai andare soli.
Non potrai portare con te i tuoi piccoli cactus,
le vedute di Vienna, i ricami.
Avremo le labbra viola per la paura e la rabbia,
forse ci abitueremo a fare a meno del cielo
come si smette di fumare o di bere.
Ci mancheranno i sentieri d'erba ingiallita della periferia,
i tuoi conti della spesa esatti al centesimo,
i turni impossibili al bagno
ora che mi viene voglia soltanto di lasciarmi cadere
e non posso.

Padre nostro che sei nei cieli e in ogni luogo,
prendi il nostro pane quotidiano in cambio di un po' di nafta.
Che sogni insopportabili,
sono io che passeggio senza stella sul petto in un quartiere di Praga,
in pieno coprifuoco, sono in un treno lanciato contro la notte
in uno scompartimento di un metro per un metro
e soffoco e vedo cadaveri di bambini,
in alto, contro il riflesso del sole
vedo mio padre che s'ingozza di focacce dolci con la glassa e lo zibibbo
e non gli sta in bocca e lo sbriciola come si sbriciola il cielo
e se lo ficca in tasca come uno straccio blu.
Poi mi sveglio sudato e ho il piede di Frantisek contro il cuore.
Non sarà anche la morte così come un risveglio nel buio
dove non c'è più scampo?

Ieri mi sono tolto un pidocchio.
L'ho ammazzato con l'unghia.
Un giorno o l'altro scriverò l'apologia dei pidocchi
Perché non sono uomini,
non ti succhiano fino all'ultima goccia di sangue.

Avrò nostalgia delle mani, delle tue, Stefa,
lunghe e sottili che mi tagliavano la barba al lume di candela,
mani di Berta macchiate d'inchiostro viola,

*mani polacche, ruvide, profumate di cenere e sapone,
tiepide mani di amici che sento ancora tra le mie
come brace e pane abbrustolito,
mani che entrano in casa, gelate per la tormenta,
mani che accarezzano i gatti, che accendono il fuoco,
di mani sarà vuota la mia ultima notte,
mani di Olga sporche di cioccolata,
mani che portano un cartoccio di zucchero filato,
che camminano sui mobili,
che avrei ancora potuto toccare,
mani che non chiuderanno i miei occhi per sempre.*

*Ho innaffiato i fiori.
I fiori di un istituto prefunerario per bambini.
Una sentinella del Ghetto mi ha guardato infastidito,
a gambe larghe.
Lui andrà in paradiso. E' polacco, cattolico,
io, se non avrò detto parolacce, merito qualcosa di buio.
E' nero il paradiso degli ebrei.
Sei cos' solo negli ultimi tempi, Signore,
accigliato, a corto di storie.
La piccola Grusenka ha il tifo, le mani gelate.
Nemmeno della vita di una bambina malata sai occuparti?
Ora anche tu ti senti solo, Signore.
Forse non te lo meriti, ma cercherò di aiutarti
perché Tu non ti spenga dentro di me.
Ti proteggerò dalla voglia di dimenticarti,
magari ti metteremo in salvo tra le scope e i cucchiaini d'argento.*

*Domattina radunerò i bambini e dirò loro
-bisogna lasciare l'orfanotrofio- oppure
-andiamo a fare un lungo viaggio, così per cambiare
in piazza delle Carrozze ci aspetta un convoglio,
attraverseremo la città addormentata.
Non è un capriccio. E' deciso. Io sarò con voi-.
Ho avuto una vita piena.
Ho attraversato gli Urali fino al lago Bajkal,
passando in Manciuuria al tempo della danza delle gru.
Sono stato felice. Forse ho fatto qualche figlio. Pessima abitudine.
Sono pieno di ferite, di dolori, di ernie, le cuciture non tengono più.
Cado a pezzi, sfrigolo come carne sul fuoco.
Eppure sono ancora qua. Eccome.
Ne sanno qualcosa quelli che mi si mettono tra i piedi.
Tiro dei calci memorabili e precisi.
Mi bastano pochi amici
Che stanno dalla mia parte fin dai miei anni migliori.
Mi chiedono se ho figli.
Duecento, rispondo e si mettono a ridere come fossi un burlone.
I bambini hanno letto solo i miei racconti sugli animali parlanti,
crederanno che sia il polacco la lingua delle tigri.
Sono più giovane ora, mia piccola Stefania,
sospeso sull'infinito.*

Chi potrà raccontare tutto questo?
Che ne sarà di Milosz che imperversa ogni giorno lungo i corridoi?
Tra poche ore mi assalirà la paura.
A Ivan oggi sono caduti due denti.
Li ha messi in una piccola scatola blu, sul guanciale.
Ha detto che gli porteranno fortuna.
Mio padre diceva che ero un fannullone.
Solo mia madre credeva nella mia stella.
Mi piaceva pensare. Mi preparava una torta e diceva
-ecco, per il mio filosofo-.
Avevo anche un sacro terrore del manicomio.
Mio padre c'era stato un paio di volte.
Matto mi credono ancora quando dico
che i bambini sono i poeti supremi
e che dovrebbero governare la terra.
Ora amo troppo la mia dolce follia.
Non voglio guarire. Mai più.

Ieri ho rivisto Szulc, uno dei nostri ragazzi.
Ha trent'anni ora e fa il contrabbandiere.
Ha un figlio piccolo e biondo come lui.
L'ho abbracciato sui gradini della chiesa del Redentore,
in pieno giorno.
Suona ancora il violino.
-Si ricorda dottore? Via Bulka
quando insieme si cantava l'inno dei cortei?-
In pieno sole abbracciato a un contrabbandiere.
La gente mi conosce qui, passa e sputa per terra.
Dovete abitarvi signori,
gli ebrei sono sfrontati, irritanti,
in più abbiamo sangue polacco,
sangue di ribelli e di tagliagole.
Buona fortuna piccolo Szulc,
almeno alla casa degli orfani ti abbiamo insegnato qualcosa di utile,
magari ad essere scaltro e veloce nelle notti senza luna.

Domani lasceremo le nostre camerate in perfetto ordine.
Come dovessimo tornare.
Abbiamo regole severe noi.
Ora Erode ha biondi capelli.
Mastica tabacco e sputa sul nostro futuro.

Sarà un lungo e maledetto viaggio.
Servirà tutta la vodka per non andare a fondo.
Ora vorrei una vaga stanchezza senza dolore.
Chissà dove ho messo il surrogato di miele, l'acetilene?
Ho innaffiato i fiori. Le povere piante dell'orfanotrofio.
Le piante di un orfanotrofio ebraico.
La terra riarsa ha respirato di sollievo.
Vi dico addio piccole tarme, cimici,
addio salsicce a buon mercato, di cavallo o di carne umana,
sto ritornando giovane, calzo scarpe di tela ricamata,

*come a Shangai le strade di Varsavia sono percorse dai riscio.
Signore per non confonderti verrò da te con il mio vero nome.
Mi chiamo Henryk Goldszmidt.
Mi riconoscerai facilmente.
Avrò ai piedi i miei stivali cinesi.
Sarò quello con le tasche del cappotto
gonfie di croste di pane e di piccoli giochi.
Non si sa mai.
Mi hai deluso così tante volte
che non so se potrò ancora fidarmi di te.*

*E' un'alba nuvolosa.
Tra poco il mondo ci cadrà addosso.
Io sarò alla testa del corteo.
Terrò Stefania e Frantisek per mano,
saremo in fila per quattro con la nostra bandiera verde.
Diranno:
ne ha fatta di strada il figlio di un demente.*